

Sulle creazioni formali di Roberto Lanaro

di Herman Fillitz

Forse alcuni, che vedono per la prima volta le immagini tridimensionali di Roberto Lanaro, rimangono perplessi a causa della straordinaria frugalità dei suoi mezzi.

Il materiale di Lanaro è preferibilmente il nastro di ferro, ovvero la banda di ferro gli offre la forma di base, dalla quale egli sviluppa poi le sue immagini tridimensionali, e quindi la cosa più semplice che c'è quanto a materiale per uno scultore che lavora il metallo, è l'elemento con il quale Roberto Lanaro lavora.

Nella creazione della superficie si rinuncia alla calligrafia dell'artista. Con ciò viene a cadere l'efficace attrattiva spesso ricercata della lavorazione del materiale nel senso di effetti d'artigianato. Perciò si potrebbe anche dire che l'artista si rende difficile il lavoro, mentre rinuncia a molte possibilità di prese di contatto con l'osservatore. Allo stesso modo egli non rende facile a quest'ultimo l'incontro con le sue opere, ma lo spinge in tal maniera a concentrarsi totalmente sull'argomento attorno al quale l'artista si muove. Questa straordinaria severità stupisce tanto più se si pensa che Roberto Lanaro originariamente si era formato come artigiano e come tale ha lavorato, quindi trae propriamente origine dal trattamento del metallo totalmente opposto, dalla lavorazione interessante e piena di effetti della superficie. Ma forse il cambiamento radicale corrisponde proprio ai mutamenti degli scopi professionali dell'artista.

Per rimuovere subito un altro possibile equivoco sui lavori di Lanaro: le sue forme non hanno l'intenzione di essere immagini tridimensionali chiuse in se stesse. Il concetto della scultura come di un determinato volume che porta in sé le idee artistiche, è valido per i suoi lavori solo in maniera condizionata. Essi valgono anzitutto molto di più come disegni, segni, che vengono tradotti autonomamente nel tridimensionale. La semplicità del materiale e la pulizia della forma artistica concorrono a questo scopo molto strettamente. La tensione formale sta nella ponderatezza delle curvature decisive per le sue composizioni, nodi fatti con barre perfettamente intrecciate. La posizione del nodo è responsabile del cambiamento di direzione, che è ancora una volta essenziale per le sculture di Lanaro. In questo modo, però, il fatto che la barra abbia il valore di una rotaia e non abbia, né debba avere, nessuna particolare delimitazione, conduce otticamente avanti senza che si trovi un limite. Il movimento collegato a questa banda esce e supera l'immagine formale. Si potrebbe formulare al contrario: sul breve tratto della scultura diventa visibile, afferrabile e comprensibile un movimento, l'astratto viene concretizzato. Queste naturalmente sono idee che accostano Lanaro ai costruttivisti. Così come presso di essi, le sue sculture non sono in collegamento con un fenomeno naturale, che pure in qualche modo riflettono, ma sono

creazioni a sé stanti, vengono concretizzate attraverso le leggi dell'ordine, del movimento, della dinamica.

Attraverso la polarità delle direzioni del movimento e delle posizioni dei nodi si afferrano rappresentazioni dello spazio, che vengono rese plasticamente. In questo troviamo di nuovo - al contrario di altri artisti dello stesso orientamento - con la pienezza di effetto delle soluzioni di Lanaro la straordinaria semplicità del materiale e il suo limitarsi all'assolutamente necessario e d'altra parte la ricchezza delle possibilità artistiche che da ciò deriva, in pratica una infinita abbondanza (di possibilità).

Le creazioni di Lanaro hanno però bisogno ancora di una particolare annotazione e cioè la loro relazione con l'architettura e ciò lo differenzia ancora una volta dalla maggior parte degli artisti che lavorano nella stessa direzione.

Le sue forme metalliche di regola non vogliono essere viste isolate, ma in collegamento con qualcosa di costruito. In questo modo si raggiunge un nuovo effetto nel contrasto del movimento irraggiantesi liberamente nell'infinito delle opere plastiche di contro alla forma compatta, che è chiusa in sé stessa, misurabile nelle sue dimensioni. Di fronte alla massa disarticolata, alla struttura volumetrica dell'opera architettonica la barra metallica in sé morbida forma il più grande contrasto. Movimento e spazio e il materiale sono così portati in modo straordinario ad un effetto polarizzante. Ciò ha condotto nei più recenti lavori di Lanaro al tentativo di portare i due elementi finora in concorrenza e parallelamente operanti ad una intima, strettissima unione, quindi di sostituire il semplice stare uno accanto all'altro, il fronteggiarsi, in modo che la massa formata dell'architettura venga penetrata, trapassata dalle immagini di metallo e così venga raggiunto un nuovo collegamento con lo spazio aperto, con la dimensione indefinita.

Stasi e movimento, statica e dinamica sono messi

a confronto in un modo in cui finora non ne era conosciuto il paragone.

Da qui potrebbero derivare nuove possibilità per una collaborazione fra architetto e scultore.

Era sempre stata una particolare aspirazione dell'arte italiana dei tempi moderni, più forte che in altri paesi, quella di vedere l'architettura in una stretta unione con pittura e scultura e proprio nella scultura si sono cercate in Italia delle possibilità per trovare delle soluzioni ai problemi, che l'odierna città amorfa solleva con le sue costruzioni architettoniche gigantesche e fredde che dovrebbero essere il nostro spazio vitale.

Si pensi alle riflessioni di Francesco Somaini in *Urban Urgencies* e in *Scultura e Condizione urbana*, che da parte loro hanno molteplici prospettive in Italia. Da questo punto, però, le opere di Roberto Lanaro, le sue "Rotaie" dello spazio, che si compenetrano in una architettura fatta per essere ad esse unita, che si fondono con essa e danno ad essa nuova vita, rappresentano forse un passo in avanti, per aprire all'architettura una nuova animazione e un nuovo collegamento con lo spazio.

In questo senso anche Roberto Lanaro, se non erro, vede il suo compito come un compito concreto, cioè egli non cerca di rappresentare le ultime conseguenze di ordine e armonia e regolarità nel senso astratto; egli rimane concreto. Sono le grandezze, le dimensioni e i materiali del nostro mondo, nel quale viviamo e dobbiamo vivere, che però anche dobbiamo sperimentare, quel mondo che attraverso le forme di Roberto Lanaro può apparire più articolato e più ordinario, più bello.

(Vienna, 1978)